

27 Ottobre 2010

*Il mondo del lavoro non finisce  
con Fiat. Il non profit, ad esempio...*

## UN'ALTRA FABBRICA ITALIA ATTENDE UN SOSTEGNO

Esiste un'altra Fabbrica Italia, poco citata e poco sostenuta, che sta producendo occupazione, coesione sociale, cultura e innovazione nel welfare. Non è in vetrina come la Fabbrica Italia di Marchionne, ma è più diffusa, e con radici storiche e valoriali solide che si perdono agli inizi del francescanesimo con la nascita dei primi Monti di pietà, fino a giungere alla stagione dei Santi sociali dell'800, da don Cottolengo a don Bosco. Viene denominata con una messe di nomi assai ricca. Non stupisce, essi danno testimonianza delle mille sfaccettature di cui è composta questa fabbrica-arcipelago: terzo settore, impresa sociale, volontariato, cooperazione, finanza etica, associazionismo, non profit... Da anni si attende una politica promozionale che promuova questa Fabbrica e la sostenga: riforma del codice civile, riordino della fiscalità e delle legislazioni speciali, stabilizzazione del 5 per mille. Si attende anche un quadro conoscitivo più solido, direi più ordinario e meno straordinario: i dati più certi risalgono al censimento Istat nel 2001, solo nel 2011 avremo il nuovo censimento che fornirà un quadro aggiornato dell'arcipelago non profit italiano. Nel frattempo sono stati numerosi gli istituti di ricerca che hanno sondato settori specifici dell'intera galassia.

All'annuale convention dell'Istituto Italiano della Donazione sono stati presentati ai partecipanti i dati di un'inchiesta commissionata da Fondazione Sodalitas (Assolombarda) sul lavoro nel non profit. Ne è risultato un quadro piuttosto interessante e problematico. Vale la pena riassumerlo per offrire qualche elemento di riflessione in più a tutti coloro che seguono con interesse le vicende del terzo settore. Il campione preso in considerazione è composto da 75 organizzazioni: il 43% associazioni, l'11% fondazioni, il 19% cooperative di tipo A, il 6% consorzi di cooperative sociali, il 5% cooperative di tipo B e il 16% Ong.

Vediamo cosa ne è risultato.

Le imprese sociali sono un settore a prevalente presenza femminile: tra i dipendenti le femmine sono il 77% e i maschi il 23%, mentre tra i non dipendenti le donne sono il 58% e gli uomini il 42%. La distribuzione degli addetti per età evidenzia una concentrazione nella fascia 30-45, e un calo significativo nelle fasce di età successive. E' un settore ad elevata scolarità, tanto che nel confronto con il settore profit si distingue per maggiore presenza di laureati. Elevato in termini assoluti e più accentuato rispetto al settore profit il turnover, in entrata +21%, in uscita + 10%. Il comparto che adotta scelte retributive più elevate è quello delle associazioni e fondazioni, seguite dalle ong. A chiudere le cooperative sociali, che si collocano al di sotto della media retributiva dell'intero settore. Anche nel confronto con il settore della finanza profit, che ha

dinamiche retributive piuttosto accentuate, emerge una forte sobrietà retributiva del settore nonprofit. Altro dato problematico per questi lavoratori, oltre a una retribuzione più bassa in termini assoluti, una progressione retributiva piatta rispetto ai colleghi del mondo profit. Il ricorso alla retribuzione variabile è poco diffuso, come sono pure scarse la diffusione dei benefici addizionali (mensa/ticket, formazione, telefono cellulare). Viceversa si registra un ampio ricorso a soluzioni di flessibilità e conciliazione vita/lavoro, da leggere in relazione con la prevalenza femminile tra gli addetti; più del 90% delle organizzazioni adottano flessibilità nella gestione di orario di lavoro, giornate di ferie e permessi, in funzione di esigenze individuali e personali e caratteristiche dei progetti.

Dalla ricerca emergono alcune indicazioni interessanti che interpellano gli imprenditori sociali: anzitutto migliorare la capacità di trattenere i giovani professionisti, far crescere i quadri intermedi che possono farsi carico dello sviluppo dell'organizzazione. E poi lavorare sui percorsi di carriera (competenze, ruolo, retribuzione), introdurre criteri di valutazione, differenziare la retribuzione in base al merito e promuovere lo sviluppo della leadership. Anche la politica dovrebbe dare risposte più chiare alle imprese sociali, vale anche per gli amministratori locali che presi dalla tenuta dei bilanci stanno reintroducendo le gare al massimo "uccidendo" tante cooperative e costringendo tanti giovani ad uscire dal settore: per imprese sottocapitalizzate che vogliono competere l'unica voce sui cui agire è il costo del lavoro e l'abbassamento conseguente delle retribuzioni. Da fame!

**Edoardo Patriarca**